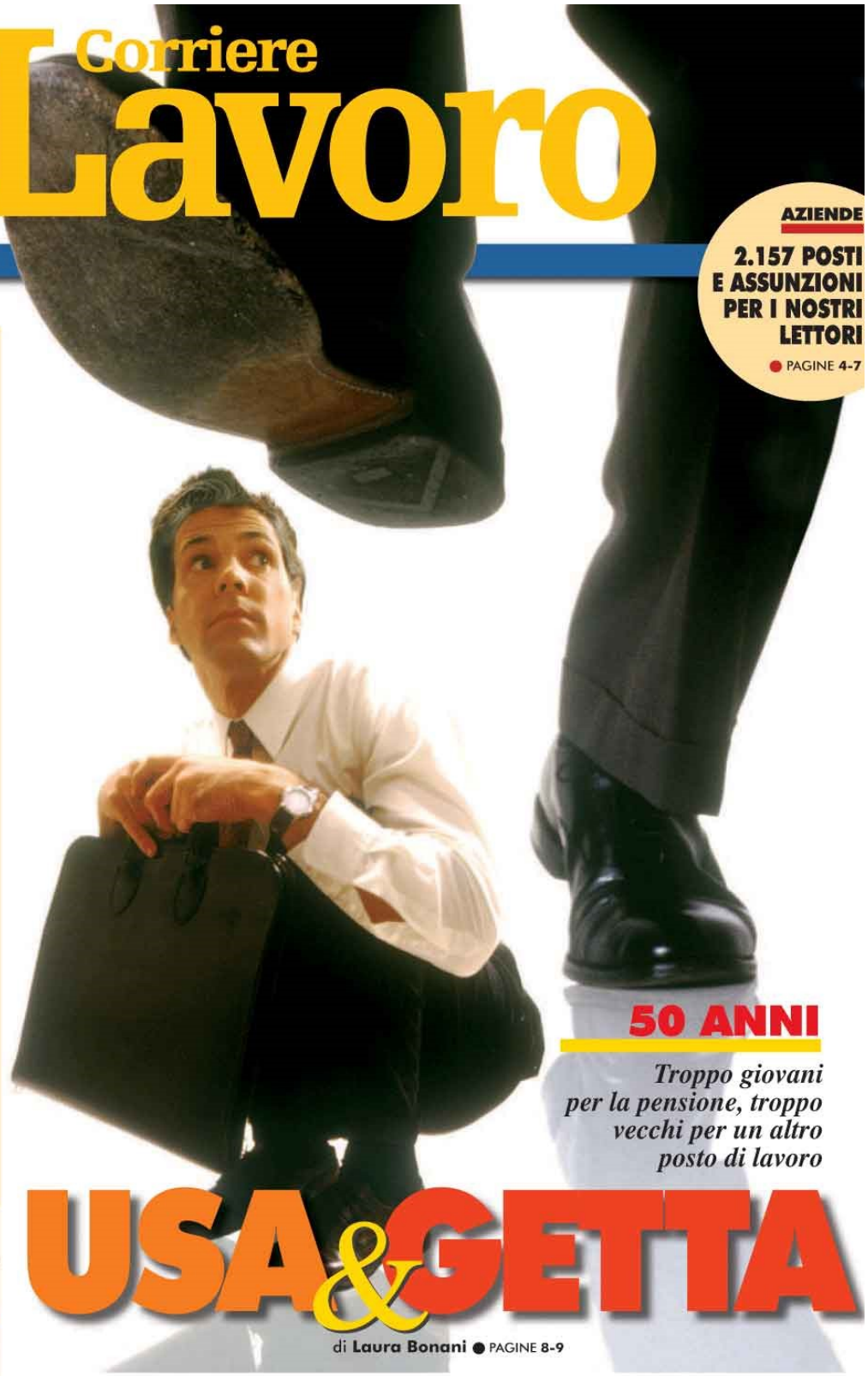
ANNO 12
NUMERO 19
RCS Quotidiani
VENERDI'
27 MAGGIO 2005

Corriere Lavoro

Scrivete a: corlav@corriere.it



AZIENDE

2.157 POSTI E ASSUNZIONI PER I NOSTRI LETTORI

● PAGINE 4-7

Palomar

Nel Paese dei raccomandati

Strano, il nostro Paese. Dopo qualche fuoco, tutto ritorna come prima. Siamo un Paese conservatore e facciamo fatica a entrare nel nuovo. Un esempio? La ricerca del lavoro.

In Italia si cerca lavoro secondo i canoni di un Paese primitivo e arretrato. Circa un cercatore di posti su due si affida alle reti informali: amicizie, relazioni, in un fai-da-te dentro il quale si nasconde la vecchia pratica delle raccomandazioni.

Cresce il ricorso agli strumenti dell'informazione specializzata, dai giornali ai siti Internet, che registrano un 13-15%. Basso resta lo strumento dei nuovi centri pubblici per l'impiego (10%), prigionieri di una storica scarsa efficacia (solo il 4% di chi vi si rivolge trova un lavoro). Mentre scarso, anche se in leggera crescita, è l'uso delle agenzie private del lavoro e delle scuole e università (che registrano un totale del 10-12%). Tenace, infine, resta lo zoccolo duro di chi spera nel concorso pubblico (8%), mentre il resto sguazza nel disorientamento più totale.

Un Paese moderno lo si vede anche da qui. Quanto più rudimentali sono i mezzi, tanto più vince il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro e il nepotismo. Più professionali sono gli strumenti, maggiore è la trasparenza e l'efficacia, cioè la probabilità di trovare un lavoro.

Walter Passerini

50 ANNI

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per un altro posto di lavoro

USA & GETTA

di **Laura Bonani** ● PAGINE 8-9

Corriere Università

I pensieri del giovane economista

GUIDA ALLA SCELTA/4

ECONOMIA, DIRITTO, SOCIOLOGIA

Inchiesta e consigli
di **M. Gualdoni-G. Tesorio**

● PAGINE 12-13

IN VETRINA

TURISMO ENOLOGICO, IL VINO FA VIAGGIARE

Servizio
di **Isidoro Trovato**

● PAGINA 3

PROFESSIONE

LAVORO & MUSICA LE SCUOLE PER DIVENTARE UN GRANDE DJ

Inchiesta e opportunità
di **A. Bonetti-P. Pignatelli**

● PAGINE 16-17

FUTURO OVER

L'Italia ha la più bassa quota di dipendenti cinquantenni, gli Usa rivalutano l'esperienza

50 ANNI

Tra il sogno di un lavoro e il miraggio della pensione

di **LAURA BONANI**

Difficile trovare un posto quando si è giovani, ma è arduo tenerlo a 50 anni. Chi lo perde e cerca il reinserimento, poi (pur se con esperienza di lungo corso) non la spunta sui pregiudizi rispetto all'età.

Da qualunque verso lo si prenda, il mercato del lavoro italiano, sembra più ostile di un riccio. La conferma arriva dall'ultima indagine dell'Eurispes secondo cui il nostro Paese è tra quelli con la più bassa quota di lavoratori over 50. Nel 2004, su cento persone tra i 55 e i 64 anni, lavoravano solo in 31. Contro 41 in Francia, 43 in Germania, 57 nel Regno Unito e 70 in Svezia.

«Il prezzo di crisi e riordini aziendali finiscono col pagarlo i cinquantenni - osserva Armando Rinaldi, presidente di Atdal, Associazione per la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori - E si è creato un fenomeno di disoccupazione pari a quello giovanile. Ma oltre al prepensionamento, al pensionamento, alla malattia, al licenziamento, uno dei motivi d'uscita dal mondo del lavoro è il "mobbing": soprusi su soprusi, fino a quando non si molla tutto pensando di trovare un altro impiego». Lasciato il posto, invece, non ci vuole molto a capire che i capelli grigi sono un handicap. E maturità e curriculum valgono poco di fronte a scelte aziendali che, con un neo-assunto, sborsano la metà e trovano «materia prima» più flessibile.

A questo proposito, però, negli Usa è partito un trend che si interroga sul fatto che proprio nei momenti di crisi, c'è più bisogno di tenuta che di innovazione, ridimensionando l'entrata di giovani (più reattivi e più tecnologicamente preparati) ma meno abili nella gestione. Da un'altra parte, però, ci si chiede quanto, persone professionalmente mature, siano aperte all'aggiornamento. «Che i cinquantenni siano meno propensi alle innovazioni, è un pregiudizio - sottolinea Armando Rinaldi. Capiscono, invece, quando è necessario cambiare. E sono i più determinati. In ogni caso, i nostri inoccupati over 50 sono sfavoriti: non hanno gli ammortizzatori sociali come l'indennità di disoccupazione-cassa integrazione che in altri Paesi accompagnano i lavoratori alla riconquista dell'impiego. E per alcuni, il senso di abbandono diventa fatale». La carta da giocare per rientrare in pista? L'autoimprenditorialità: l'unione di professionalità diverse (commercialisti, ingegneri, informatici) per dare consulenza a piccole e medie imprese. Per partire, però, un minimo di capitale è d'obbligo.

«Stiamo spingendo perché il governo estenda le agevolazioni per lo start-up delle cooperative sociali anche agli "anta senza lavoro"- dice Giuseppe Zaffarano, presidente dell'Associazione Lavoro over 40 - La legge, nata nel '91, favoriva fiscalmente le categorie svantaggiate. Oggi, i cinquantenni hanno bisogno d'incentivi. Non dimentichiamo, però, che per avere credito si deve puntare sulla professionalità: quella che migliora la qualità del lavoro e l'efficienza dell'azienda. Negli ultimi anni, si è un po' persa. E il calo di professionalità, la mancanza di aggiornamento sono il vero agguato per chi rimane senza lavoro Sei mesi-un anno in stand by, possono pregiudicare il futuro».

Corriere Lavoro pubblica 5 storie di cinquantenni che vivono tra il sogno di un lavoro e il miraggio della pensione.

SILVIA OTTONE, SAVONA

Ex impiegata amministrativa è stata costretta a emigrare

«Ho fatto anche la barista»

Impiegata amministrativa per 16 anni in un'azienda chimica, poi in un'agenzia di assicurazioni, **Silvia Ottone** di Savona, 56 anni, ragioniera, è disoccupata da tre anni. «Nel 1984, alla Sald, sono riuscita ad avere il part-time - dice Silvia Ottone - Mi avevano firmato un accordo privato in via del tutto eccezionale e l'anno dopo mi sono dimessa. In famiglia, i problemi erano sempre più gravi e per 3 anni non ho più lavorato. Quando sono potuta tornare in pista, a 39 anni, mi sono accorta che trovare un impiego era diventato un terno al lotto. Com'è andata? Sono finita in un'agenzia assicurativa: in nero, però. E' durata fino al 1994... fino a quando non è cambiata la gestione e mi hanno lasciato a casa. A quel punto, sono sprofondata nella crisi. Anche perché mi era già arrivata sulla testa "la tegola decreto legge 503/92", che con effetto retroattivo portava a 60 anni l'età pensionabile di chi aveva versato 16 anni di contributi. E io ero coinvolta. Mi sono iscritta alle liste dei disoccupati ed è cominciata la mia battaglia contro un mercato del lavoro che mi sbatteva la porta in faccia: troppo vecchia. In 5 anni, ho fatto qualcosa col telemarketing. In compenso, ho partecipato a mille bandi per i "lavori socialmente utili" piazzandomi sempre al 2°-3° posto. La svolta? Nel 1999. Tramite conoscenze ho avuto un'offerta di lavoro come barista in Spagna, nell'Andalusia. Laggiù, la data di nascita non contava... e dopo un braccio di ferro con marito e figlio, sono partita. Ho fatto la stagione: 8 mesi. E l'ho rifatta nel 2000 e 2001. Guadagnavo mille euro al mese e ho scoperto una qualità della vita alta: nessun ticket sanitario e un gravame fiscale quasi nullo. Adesso non lavoro. Ma sono in trattativa per entrare in un'azienda».

LIBERO MANETTI, TORINO

«Tradito» dalla crisi dell'informatica, ha ripiegato sulla consulenza

«Vivo di contratti a progetto»

Questa è la storia di un ex funzionario marketing, poi amministratore delegato in un'azienda di telematica. Lui si chiama **Libero Manetti** di Torino ha 50 anni ed è laurea in lettere, dal 2002 lavora con contratti a progetto.

«L'ingresso nel mondo del lavoro, nel 1977, era stato sotto i migliori auspici - racconta Manetti - Ero stato assunto da Seat pagine gialle per la promozione di prodotti editoriali e fino al 1986 la mia carriera era stata dinamica».

«Volete sapere perché mi sono dimesso? Perché sono incappato in una società di software del gruppo Formula che mi ha offerto uno stipendio superiore del 30 per cento e la dirigenza nel giro di tre anni. Purtroppo le cose sono andate storte. Nel 1989, è cominciata la crisi dell'informatica... e io che ero un quadro sono stato tra i primi a ricevere la proposta di uscire dall'azienda. Mi hanno dato anche un paio di annualità ma non sono servite a colmare il vuoto di ogni mattina al pensiero di non avere più il posto di lavoro».

«Poi - prosegue Manetti - per quattro anni, ho fatto il consulente a piccole e medie imprese con programmi di progettazione e sviluppo: un periodo con entrate da fame e zero soddisfazioni professionali».

«Il giorno in cui sono stato assunto dal consorzio Oikos di Torino, un gruppo di consulenza informatica satellite alla Fiat, mi è sembrato di toccare il cielo con un dito. Nel giro di due anni sono diventato amministratore delegato di un'azienda di audiotelematica, il settore di spicco del momento, e con un'équipe ho messo a punto un servizio di telemarketing automatizzato per piccole imprese. Abbiamo triplicato sia il fatturato che i clienti... ma non avevamo fatto i conti con la legge 675: i nostri spot, infatti, andavano senza preavviso sui privati e nel 1998 abbiamo dovuto chiudere i battenti».

«Sono rimasto al consorzio come formatore cococo fino al 2002. Da allora, solo lavori estemporanei e il chiodo fisso dei contributi e del fondo pensione».

Un chiodo fisso che hanno tanti cinquantenni che giustamente pensano al proprio futuro.

IDA DOMINICI, TERNI

Da segretaria di direzione a un piccolo ufficio presso la portineria

«Una carriera alla rovescia»

Trentun anni di contributi versati in una multinazionale chimica, **Ida Dominici** di Terni, 51 anni, laurea in storia medievale, è passata dal ruolo di segretaria di direzione a quello di responsabile formazione-sviluppo risorse umane. Oggi, è in azienda come precaria con mansioni generiche.

«La voglia di nuovi traguardi non mi è mai mancata - dice Ida Dominici - Nel 1985, dopo la fusione con un colosso americano, sono passata alla selezione-formazione del personale. A partire dal 1995, con l'accorpamento con una compagnia olandese, ho lavorato in team per l'integrazione a livello europeo del job grading. Il ruolo del responsabile risorse umane, in quegli anni, era rimasto vacante. E fino al 1997, con l'avallo del direttore di stabilimento, sono stata io a coprirlo. Nel 2000, c'è stata la terza fusione: un grossa azienda tedesca».

«Da allora - prosegue Ida - l'aria ha cominciato a farsi pesante e fra gli obiettivi aziendali figurava la riduzione dell' organico. Il mio lavoro, però, era fitto di trasferte: dipendeva da me anche la sede di Brindisi nonché l'ingegneria corporate Europa. A settembre del 2002, il capo arrivato da 6 mesi, mi ha detto che ero in esubero. Due mesi dopo, mi sono vista consegnare una lettera che specificava che le mie attività si sarebbero ridotte a pura burocrazia. Infatti, stavo inoccupata 5 ore su 8, senza rapporti con i colleghi. Ho provato a cercare un altro lavoro e mi sono iscritta anche al Centro per l'impiego. Il 19 marzo 2004 ho avuto la lettera di licenziamento. Sono rimasta a casa 3 mesi e ho avviato il procedimento di reintegro. Tornata al lavoro in giugno, mi occupo di archivio-inserimento dati e sono relegata in un ufficetto vicino alla portineria».

INFO

A tutela delle «pantere grigie»

Sono soprattutto due i riferimenti utili da contattare per gli over 40 e 50. Si tratta di associazioni recenti dalla parte degli «over 50». Eccole.

- Atdal (Associazione per la tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori) nasce nel febbraio 2002 per tutelare la dignità di quei lavoratori che (a 50 anni o meno) sono costretti a 'concordare le dimissioni' pur non avendo maturato il diritto alla pensione. Altri obiettivi: difendere il posto di lavoro a chi rischia l'espulsione in età matura; organizzare percorsi formativi gratuiti per inoccupati over 40; perseguire chi, violando la legge, fa discriminazione anagrafica; incentivare forme di autoimprenditoria. Sito: www.atdal.it.
- Associazione Lavoro over 40 opera in parallelo con Atdal per cercare di sensibilizzare i politici e trovare soluzioni concrete al problema degli ultraquarantenni senza lavoro. Informazioni sul sito: www.lavoro-over40.it.

M. ROSA ALESSANDRIA, MILANO

In tre anni e mezzo soltanto cinque mesi di occupazione

«Nemmeno nei call center»

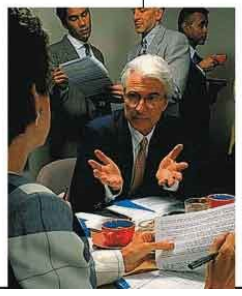
Segretaria del presidente al Crédit agricole Indosuez per nove anni, poi segretaria dell'amministratore delegato alla Univer, **M. Rosa Alessandria** di Milano, 53 anni, corrispondente in lingue, è in mobilità dal dicembre 2001.

«Sono arrivata a Milano nel 1972 direttamente dalla Francia, da Le Havre - racconta M. Rosa - Ci eravamo trasferiti quindici anni prima perché mio padre, in Calabria, era senza lavoro. Io però, sognavo sempre l'Italia... e, una volta in patria, nel giro di tre settimane ho trovato un impiego».

«Prima alla Gondrand, poi in un'azienda farmaceutica, infine è arrivato il posto in banca. Era un ruolo di responsabilità, mi fermavo in ufficio anche 14 ore al giorno, oppure, quando uscivo prima, mi portavo il lavoro a casa e, nel 1992, dopo sei mesi di lotta con me stessa ho deciso di dare le dimissioni. Era un periodo difficile e sono stata ferma due anni.

«Quando mi sono riproposta sul mercato - continua M. Rosa - ho avuto un pizzico di fortuna: ho trovato lavoro, con incarico d'alto livello, in un'azienda metalmeccanica. Per sei anni, sono stata il braccio destro, prima dell'amministratore, successivamente di tre dirigenti. Nel 2000, però, l'onda ha cominciato a cambiare: sono partite le sostituzioni ai vertici e la cassa integrazione. Io, e tutti quelli assunti dall'ex direttore, sono stata tra i primi a rimanere a casa 18 mesi con lo stipendio ridotto di oltre il 50 per cento».

«Quando sono rientrata in ufficio, nel luglio 2001, non avevo nessuna mansione: in pratica, non mi restava altro che parlare soltanto con il mio computer. E il lavoro vero per me, che sono una persona madrelingua francese, ce n'era proprio. Dal dicembre dello stesso anno mi hanno messo in mobilità... e ormai sono agli sgoccioli. In questi tre anni e mezzo, ho lavorato soltanto cinque mesi. Nei call-center non vado bene per via dell' accento. Ma ormai è l'età a tagliarmi fuori dal mercato. Anche se è risaputo che, a differenza dei giovani, le persone mature sono più motivate, più scrupolosi, e anche più responsabili».



GIOVANNI GRITA, PALERMO

Ex dirigente Fiat, ha speso tutto in contributi volontari

«La liquidazione? Bruciata»

Anche il posto, magari di responsabilità, in una grande azienda non è affatto sufficiente per riuscire a dormire sonni tranquilli. Un caso emblematico è quello di un ex dirigente Fiat. Si tratta di **Giovanni Grita** di Palermo, 59 anni, laurea in economia, che ha mosso i primi passi come funzionario commerciale nel 1970. Licenziato nel 2000, è in pensione dal primo gennaio 2005. Ecco la sua testimonianza.

«La mia disponibilità verso l'azienda per cui lavoravo è stata assoluta - dice Giovanni Grita - Il primo trasferimento è arrivato dopo dieci anni a Palermo, nella storica via Imperatore Federico: destinazione Catania. Ci sono rimasto tre anni, tra un viavai di corsi a Torino e il blitz a Palermo per l'esame di laurea».

«Il salto di qualità - prosegue Grita - l'ho fatto nella nuova sede, a Bologna: sono diventato responsabile di zona ma soprattutto padre per la terza volta. Dopo quattro anni... altra città, altra casa, altre scuole per i bambini, altra scuola per mia moglie che non ne voleva sentire di rinunziare al suo ruolo di docente: questa volta la destinazione è stata Milano. Ma è stato solo per 20 mesi, il tempo di brindare alla dirigenza e coronare il sogno di tornare a Palermo da vicedirettore».

«Avevo appena iniziato a riscoprire il mare di Mondello... che sono stato trasferito a Catania. Era il 1992 e moglie e figli si sono ammutinati. Ho dovuto cercarmi un monolocale e, a 47 anni, cominciare a fare il pendolare. Ero diventato anche direttore, con benefit a pioggia. Ma purtroppo è durata poco»

«Tra il 1995 e il 1996, in Fiat, sono cominciate a spuntare decine di facce nuove e la parola "ristrutturazione" girava sulla bocca di tutti. La bufera ha colpito anche me: Catania ha chiuso i battenti e sono stato mandato a Napoli. Nel 2000, a 54 anni, ho ricevuto la lettera di licenziamento... e non una proposta. Davanti a me, 4 anni di contributi da versare per arrivare ai 35 di età pensionabile. L'ultima rata, 7.500 euro l'ho pagata a settembre 2004. Il diritto alla pensione mi è costato l'intera liquidazione. E fino a oggi, i tentativi di lavorare come consulente sono stati un fiasco».